

“vedere”. Forse per questo tanti discorsi o documenti non sono abitati dalla compassione, perché non nascono da un “vedere”, sono scritte a tavolino. Un conto è abitare nei palazzi, un conto è abitare con la gente e guardarla negli occhi ogni giorno e vederne nel volto la stanchezza, l’incapacità di essere quello che vorrebbe essere. “Misericordia” è in ebraico *rachamim*, la cui radice rimanda alle viscere uterine, al grembo materno; è così che capisco l’eccesso di misericordia di una mamma verso un figlio e di Dio verso i suoi figli. Perché li hanno partoriti. Hanno accettato anche quelle parti della loro vita che non sono ancora compiute, cercano di spingere in avanti quello che ancora pare piccolo e debole, incompleto e immaturo.

Perdonare è non voler diventare come ciò che odi.

Giacobbe ha sul collo il fiato di suo fratello Esaù che lo insegue e intende ucciderlo, lo opprime la paura di morire e l’odio del fratello. Tutta la notte egli *“lotta con l’angelo”* (Gn 32, 23-33), la parte più profonda di se stesso. In quella lotta trasforma la paura e l’odio in perdono. Al mattino Esaù, il fratello, si precipita verso Giacobbe e lo abbraccia. Il perdono richiede la lotta con noi stessi per non diventare come ciò che odiano. L’odio ha la forza di toglierti l’identità e farti forma di ciò che odi, se non riesci a portare il nome di colui che odi *“un po’ più in là dell’odio e dell’irrida”* (Salvatore Quasimodo). Dobbiamo trasformare il nostro istinto violento in dolcezza, la chiusura e in apertura; occorre che *“non tramonti il sole sopra la vostra ira”* (Ef 4, 26), perché se un dolore ci tormenta, ci possiamo sforzare finché vogliamo ma ci porteremo sempre dentro il bisogno di vendicarci. Il perdono libera il cuore quando va oltre le ferite, quando non c’è con la sconfitta dell’avversario, ma ha rispetto di quello che l’altro potrebbe essere e non riesce ad essere. Il perdono sa che la vita si manifesta in una maniera incredibilmente lenta e quotidiana.

Perdonare è ringraziare chi ti ha ferito.

Quante persone facciamo soffrire con il nostro odio, quante soffocano per il nostro rancore, quante sono prese nella rete delle nostre disperazioni. Nel cuore ferito si annida il bisogno di ferire gli altri, forse persino di essere feriti ancora. La terza fase del perdono è la più faticosa, ma la più necessaria per essere liberi finalmente da ciò che ti ha ferito. Ti perdoni io, che sono stato la persona ferita. Ciò che abbiamo di più bello sono tutti quei punti della nostra vita che in origine possono aver fatto molto male, ma coi quali abbiamo imparato a vivere e che si sono trasformati in sorgenti di comprensione e di bene. *“Beati i poveri che sono capaci di misericordia”* (Mt 5, 7). Credo non ci sia niente di più alto di un povero che è capace non di vendetta ma di misericordia. Nel suo testamento Bernadette di Lourdes dirà grazie a tutti coloro che l’hanno ferita perché quelle contrarietà l’hanno reso un’altra persona. Gesù ama coloro che gli hanno fatto del male, non ha risentimento, ama ed è questo amore che scioglie le durezze del cuore. Pietro lo rinnega tre volte e Gesù appena lo rivede sulla riva del lago non lo umilia, non lo riprende solennemente di fronte agli altri, non gli toglie la fiducia del primo posto fra gli apostoli. Gesù lo sfida sull’amore, proprio lì dove Pietro sembra più forte e più sicuro. Gesù sapeva che Pietro nonostante le sue debolezze avrebbe dato la vita per lui. Gli chiede per tre volte *“Mi ami?”* (Gv 21, 15-19) fino a che le lacrime non sciolgono il suo peccato.



LA PAROLA

Galati (5, 13-26) - Sotto la guida dello Spirito di Dio

¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precezzo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. ¹⁵Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! ¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. ¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c’è Legge. ²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

ESEGESI

L'AMORE DI DIO È MISERICORDIA: FRUTTO DELLO SPIRITO

Gal 5, 13-26

A. vv. 13-15 La libertà per amare grazie al dono dello Spirito

- B. v. 16 **Il cammino secondo lo Spirito per non diventare prigionieri della carne**
Gal 5, 13; Rm 8, 4; Ef 2, 3; 1Gv 2, 16; 1Pt 2, 11

- C. vv. 17-18 **L'opposizione tra Spirito e carne e la perdita della libertà**
Rm 7, 15-23; Gc 4, 1-5; 1Pt 2, 11

- D. vv. 19-21 **Le opere della carne escludono dall'eredità del Regno**
Gal 3, 23; Rm 6, 14; 1Cor 6, 9 ss.; Ef 5, 5; Ap 22, 15

- C1. vv. 22-23 **Il frutto dello Spirito è la nuova legge dell'amore**
Ef 5, 9; Fil 1, 11; 2Cor 6, 6; 1Tm 4, 12; 2Tm 2, 22; 2Pt 1, 5 ss.

- B1. v. 24 **L'appartenenza al Crocifisso libera dai desideri della carne**
1Tm 1, 9; 1Cor 15, 23; Rm 6, 6; 8, 13; Col 3, 5; 1Pt 2, 11

- A1. vv. 25-26 **Il cammino secondo lo Spirito per non diventare vuoti nella dignità**
Fil 2, 3; Rm 8, 4

INTEGRAZIONE ALLA LECTIO

Introduzione al percorso delle catechesi - Le forze dell'amore

In questi anni di cammino insieme abbiamo fatto nostre le provocazioni sull'apertura del cuore e sul come lasciar operare lo Spirito nella nostra vita: è solo in forza dello Spirito che possiamo accogliere, vivere, comprendere ed essere il riflesso dell'amore misericordioso di Dio. Parimenti è solo in virtù della disposizione d'animo e del renderci responsabili di questo Dono che la nostra vita può davvero cambiare in meglio.

Lo Spirito che è Dono è per noi esperienza profonda di Misericordia, di Perdono, di incontro e abbraccio ricevuto rinnovato dal Padre nella misura in cui glielo permettiamo; è questo il Dono di cui ciascuno è responsabile perché possa portare frutto, anche 100 volte tanto (cf. Mc 4, 1-20)!

L'anno scorso, le meditazioni sui doni dello Spirito ci hanno provocato nel fare nostra la logica del dono e il come Dio ci ama per quello che siamo e chiama noi a fare altrettanto nei confronti dei nostri fratelli. Quest'anno la riflessione continua diventando un approfondimento di come questi doni innescano un forza vitale in noi che ci inquieta, ci interella, ci chiama a responsabilità e a scelte concrete di vita.

La differenza tra doni e frutti è quella che intercorre tra seme e frutto: il seme viene piantato da un Qualcuno nel terreno della nostra vita e cresce all'inizio in modo inaspettato (cf. Mc 4, 26-27), ma si sviluppa in albero con forti radici e, in ultima analisi, ramifica e porta frutto solo nella misura in cui ce ne prendiamo cura, ci impegniamo a coltivarlo, a innestarla, a potarla, a irrobustirlo...

Le caratteristiche del frutto vengono maturate, grazie all'opera dello Spirito Santo, dal nostro spirito umano rinnovato, ossia dalla nostra capacità concreta di vivere la relazione con Dio; rispecchiano la natura di Dio, ma appartengono a noi!

LUIGI VERDI, IL DOMANI AVRÀ I TUOI OCCHI¹

Da dove ripartire? Dal perdono...

Il perdono non è dimenticare le colpe del passato, ma non dilatarsi del cuore in uno scambio di vita (Giovanni Vannucci)

Un grande valore il perdono, perché se non perdono il mio futuro si chiude in una forma che non permette più alla vita di scorrere. Il perdono richiede tre passaggi faticosi. **Perdonare è capire.**

"Ama il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18) in ebraico è "ama il prossimo perché è come te stesso". Il male si accomoda nel cuore e nel cervello, si ripete fino all'insensibilità e spesso si riaffaccia ingannevole sotto altra forma quando pensavi di averlo allontanato. "Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche che Dio aveva fatto..." (Gn 3, 1); Il male raggira, ci sopra, ci chiude vuole che noi non camminiamo. Capire non vuol dire giustificare, il male è male, capire è la misericordia che nasce da un cuore che conosce le proprie miserie, i propri dolori, i propri errori e che quindi riesce ad accogliere anche l'altro nella sua debolezza. Il samaritano si ferma non in nome di una legge morale, ma in quanto quelle ferite hanno destato in lui rispetto di fronte ad un'umanità sfigurata. La compassione nasce da un

¹ L. VERDI, Il domani avrà i tuoi occhi, Romena Ed., Pratovecchio Stia (AR) 2009, pp. 119-124.